

## Manzini Rocco Schiavone tra strani cadaveri e l'inizio della sua personalissima tragedia

■ Dice Antonio Manzini che i suoi romanzi li immagina, non semplicemente come una serie, ma come i «capitoli di un libro più grande» sul vicequestore Rocco Schiavone. Ad ogni episodio, mentre fruga tipicamente svogliato e vigile nel freddo di Aosta, il vicequestore con le sue Clarks entra anche in un pezzo ignoto del suo passato. Di modo che il caso criminale diventa un passaggio esistenziale. Un affondo psicologico dentro di sé avvolto in un'inchiesta di polizia. In 'Pulvis et umbra' due trame si svolgono in parallelo. Sul fondale sono Aosta e Roma, i poli opposti dove si snoda la vita di Schiavone e si riannodano i fili della vicenda che avevamo lasciato alla fine del 7-7-2007, quando Adele non aveva ancora avuto giustizia né vendetta, lei uccisa per errore da chi pensava di colpire Rocco Schiavone, quell'Enzo Baiocchi che ritorna ad agitare la mente e i sogni del vicequestore. Il ritmo del noir di Manzini dà il senso di un meccanismo dai mille ingranaggi che non

perde mai un colpo, che gira all'unisono col travaglio esistenziale del protagonista. In 'Pulvis et umbra' Rocco Schiavone è, ovviamente, il solito scorbutico, maleducato, squalcito sbirro. Ma è anche, a modo suo, felice. Infatti qui siamo alcuni anni prima, quando la moglie Marina non è ancora diventata il fantasma del rimorso di Rocco: è viva e capace di coinvolgerlo in tutti gli aspetti dell'esistenza. Prima di cadere uccisa. E qui siamo quando tutto è cominciato. Il cadavere di un transessuale affiora dalle acque della Dora. Per molti un omicidio senza importanza, persino il giudice Baldi glissa sul caso che emana già odore di servizi segreti. Al vicequestore non resta che far luce agendo a modo suo. Ma ha anche altro per la testa, trovare Enzo Baiocchi in fuga

per scappare alla vendetta di Sebastiano, una corsa contro il tempo all'inseguimento dell'amico e dell'assassino. Nel luglio del 2007 Roma è flagellata

da acquazzoni tropicali e proprio nei giorni in cui Marina se ne è andata di casa perché ha scoperto i 'conti sporchi' di Rocco, al vicequestore capita un caso di bravi ragazzi. Giovanni Ferri, ottimo studente di giurisprudenza, è trovato in una cava di marmo, pestato e poi accoltellato. Giorni dopo il corpo senza vita di un amico di Giovanni è scoperto per strada. Matteo Livolsi, questo il suo nome, è stato finito anche lui in modo violento ma stavolta una strana circostanza consente di agganziarci una pista: non c'è sangue sul cadavere. Adesso, l'animale da fiuto che c'è dentro Rocco Schiavone può mettersi, con la spregiudicatezza e la sete di giustizia di sempre, sulle tracce «del figlio di puttana che ha accoltellato due ventenni alla base del cranio». Rocco ha un appuntamento con il fato tragico, e non sa di averlo.

**Antonio Manzini, 'Pulvis et umbra' Sellerio, 384 pagine, 14 euro**

